

informare su bankitalia

✘ Marco Meloni, giovane deputato del PD e stretto collaboratore di Letta ha scritto questo post sintetico, su Facebook, a proposito della vicenda. Mi pare una buona sintesi:

Inizia un'altra settimana di attività parlamentare, ma credo sia necessario tornare su una questione trattata nei giorni scorsi. Mi sono reso conto, parlando in questo week-end con molte persone, che l'opera di disinformazione sulla parte del decreto-legge approvato la scorsa settimana relativa alla riforma dell'assetto proprietario della Banca d'Italia, è stata intensa e richiede un approfondimento.

L'argomento usato è stato: "avete regalato 7,5 miliardi dei cittadini alle banche private". Si tratta di un argomento totalmente FALSO: il capitale della Banca d'Italia era già prima del decreto nelle mani dei privati, ovvero delle banche (le quali peraltro non hanno nessun potere sulla governance della Banca). Quel capitale, fermo al valore nominale di 156mila euro fissato nel 1936, con il decreto è stato solamente rivalutato.

In più: si introduce un limite (che prima non c'era, e ora è al 3%) alla quota di partecipazione di ciascun istituto: i proprietari delle azioni le venderanno sul mercato per scendere al 3 per cento (ovvero, i soldi che andranno alle banche verranno dal mercato, non dallo Stato). Un altro limite posto dal decreto riguarda il rendimento, che agli azionisti verrà riconosciuto in misura non superiore al 6 per cento del capitale investito (non più delle riserve): poiché il valore del capitale viene portato a 7,5 miliardi, il massimo dei dividendi attribuibili in futuro è di 450 milioni, una cifra inferiore al massimo oggi raggiungibile.

Poiché gli organismi internazionali, e per ultima l'Unione

Europea, hanno introdotto metodi più stringenti di valutazione dei rischi e requisiti patrimoniali più elevati, il beneficio dell'operazione per il sistema bancario consiste nel rafforzamento del patrimonio. Si affronta così, SENZA SPENDERE NEANCHE UN EURO DEL BILANCIO PUBBLICO, una delle cause principali della restrizione del credito bancario di cui soffrono soprattutto le imprese piccole e medie. In sintesi, maggiori opportunità di credito per imprese e cittadini.

Infine, perché la riforma di Banca d'Italia è stata legata all'IMU? Perché la copertura finanziaria per l'abolizione della rata IMU prima casa di dicembre è stata messa a carico del settore creditizio, finanziario e assicurativo, nonché della stessa Banca d'Italia, con l'aumento degli acconti IRES e IRAP e con un'addizionale straordinaria alle aliquote IRES, per un totale di 2,163 miliardi nel 2013 e 1,5 nel 2014. Oltretutto, dalla rivalutazione emergerà un introito fiscale aggiuntivo di circa un miliardo per il bilancio dello Stato.

Questa è invece una serie di FAQ, a cura del gruppo del PD:

Chi possiede Banca d'Italia?

La Banca d'Italia non è mai stata statale, ma proprietà degli istituti bancari e assicurativi.

Qual è oggi la compagine azionaria?

Oggi più del 50 per cento è in mano a Intesa San Paolo e Unicredit.

C'è quindi il pericolo che i controllati (le banche) controllino il controllore (la Banca d'Italia esercita la vigilanza sui mercati del credito e delle assicurazioni)?

No, perché la Banca d'Italia è e resta un Istituto di diritto pubblico e i soci proprietari delle azioni non hanno alcun potere sulla governance dell'istituto e sulla gestione delle

attività istituzionali della Banca.

Cosa succede con la riforma?

Nessuno potrà possedere più del 3 per cento delle azioni di Banca d'Italia. Gli azionisti che oggi ne possiedono di più dovranno vendere.

Qual è la regola per la rivalutazione?

La nuova regola è che agli azionisti verrà riconosciuto un rendimento non superiore al 6 per cento del capitale investito (non più, quindi, delle riserve). Il valore del capitale viene portato a 7,5 miliardi. Quindi, il massimo dei dividendi attribuibili in futuro è di 450 milioni, una cifra inferiore al massimo oggi raggiungibile.

Qual è il beneficio "di sistema" di questa operazione?

Finora le azioni di Banca d'Italia non potevano far parte del capitale di vigilanza dei soggetti che le possedevano, appunto perché non stavano sul mercato e non c'era un criterio univoco di valutazione. Grazie alla riforma, potranno essere inserite nel capitale di vigilanza.

E allora? C'entrano forse Basilea 3 e i nuovi criteri prudenziali dell'Unione bancaria?

Sì. Le banche sono limitate, nel credito che possono erogare, dalla quantità del loro patrimonio. I requisiti di patrimonializzazione richiesti alle banche sono molto aumentati dopo la crisi del 2008-2009. Tutti gli organismi internazionali, e per ultima l'Unione Europea, hanno introdotto metodi più stringenti di valutazione dei rischi e requisiti patrimoniali più elevati. E questo è, insieme alla crisi dell'economia reale, una delle cause della restrizione del credito bancario di cui soffrono soprattutto le imprese piccole e medie.

Quindi i 7,5 miliardi derivanti dalla rivalutazione rafforzano il patrimonio del sistema bancario?

Sì. E si ottiene questo risultato senza spendere neanche un

euro del bilancio pubblico. I proprietari delle azioni rivalutate le venderanno sul mercato per scendere al 3 per cento: i soldi che andranno alle banche verranno dal mercato, non dallo Stato.

Le riserve della Banca d'Italia potrebbero essere usate per altri scopi, ad esempio per finanziare investimenti pubblici o altre forme di spesa pubblica?

No, assolutamente no. Non si tratta di un "tesoretto" a cui liberamente attingere, ma appunto di un attivo che garantisce l'intero paese all'interno dell'Unione Economica e Monetaria. Oggi, dopo la crisi finanziaria e con l'Italia soggetta alla crisi del suo debito pubblico, è impensabile anche solo ipotizzarlo. In realtà, le riserve non vengono spese neppure con l'operazione effettuata dal decreto 133, perché esse cambiano semplicemente collocazione all'interno dello stato patrimoniale della Banca d'Italia, spostando 7,5 miliardi da riserve a capitale sociale. Abbiamo però ottenuto il massimo possibile nelle condizioni date: utilizzarle come volano per il rafforzamento del patrimonio del sistema finanziario (bancario e assicurativo) italiano, con effetti indirettamente positivi sulla crescita tramite riduzione delle restrizioni sul credito.

Perché la riforma di Banca d'Italia è stata legata all'IMU?

Perché la copertura finanziaria per l'abolizione della rata IMU prima casa di dicembre è stata messa a carico del settore creditizio, finanziario e assicurativo, nonché della stessa Banca d'Italia, con l'aumento degli acconti IRES e IRAP e con un'addizionale straordinaria alle aliquote IRES, per un totale di 2,163 miliardi nel 2013 e 1,5 nel 2014. Mentre, da un lato, si chiede questo sforzo al settore, dall'altro gli si concede il beneficio indirettamente derivante dalla rivalutazione delle azioni della Banca centrale. Peraltro, dalla rivalutazione emergerà un introito fiscale aggiuntivo di circa un miliardo per il bilancio dello Stato.